XIV CONVEGNO MISSIONARIO DIOCESANO
08 Maggio 2010
“Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni” (Mt 28,20)
VERSO UN PROGETTO MISSIONARIO DIOCESANO

Don Antonio Novazzi

Il nostro Arcivescovo insiste a far sì che le nostre comunità parrocchiali e pastorali diventino sempre più comunità missionarie. Diversi suoi interventi ci hanno portato a lavorare sempre più in profondità nelle nostre realtà territoriali, perché la missione si sviluppa dentro una rete di relazioni sul territorio in cui ciascuno è chiamato a vivere.

L’arcivescovo, a conclusione del cammino sinodale dei sacerdoti, rivolgendosi loro si esprime dicendo:”*L’insistenza fin dall’inizio del mio ministero episcopale a Milano sul tema della missione nasce da questi e da altri dati concreti. Occorre sempre di più che nelle comunità cristiane sia presente la condizione, la convinzione che il comandamento missionario di Gesù chiede a tutti noi una obbedienza pronta ed incondizionata. Ho l’impressione che noi ministri ordinati e fedeli praticanti delle nostre comunità non abbiamo ancora maturato una consapevolezza lucida e una completa lettura penetrante sia del contesto socio culturale politico nel quale viviamo sia della singolare urgenza della missione della Chiesa in questo nostro tempo. Occorre evitare l’errore di esaurire tutte le nostre forze pastorali sulla pur doverosa cura dei nostri, dei vicini. Occorre la lungimiranza e il coraggio di uno sbilanciamento verso quanti non riusciamo a raggiungere e che pure in primis sono affidati alla nostra missione evangelizzatrice. Solo una comunità dal cuore missionario può generare partenze per la Missio ad gentes, sacerdoti, religiosi, laici. Solo se c’è un cuore appassionato del Vangelo allora qualcuno può partire, può lasciare un contesto”.*

Mi sovviene l’itinerario dei nostri incontri formativi decanali e parrocchiali nel cui testo *Spinti fuori* viene tracciato un cammino che ci invita ad uscire, che ci spinge oltre quel caro angolo di casa nostra, un “oltre” che il Signore Gesù diverse volte fa presente ai suoi discepoli quando essi vogliono fermarsi in un luogo, un “oltre” che sta ad affermare che la nostra casa è il mondo.

Nell’omelia rivolta alla Chiesa Ambrosiana in occasione del giovedì Santo il nostro Cardinale dice: “*Nonostante la scarsità del clero, i problemi grossi che abbiamo nelle nostre comunità, io credo fermamente che occorre continuare a rinforzare l’invio di fidei donum. Occorre pertanto il coraggio dell’invio, perché crediamo nella forza del Vangelo. La nostra comunità diocesana ha la fortuna di incontrare anche altri sacerdoti che provengono da altri cammini, da altre Chiese più giovani delle nostre che vivono qui per un tratto di strada, essi sono un dono della fede per noi e per le nostre comunità... Gli Istituti missionari presenti nella diocesi sono una profezia, un segno, un richiamo alla radicalità del Vangelo”.*

Il Cardinale prosegue invitando gli Istituti religiosi missionari e non a collaborare insieme nel cammino missionario diocesano.

E da ultimo diceva: “*Occorre preparare una Carta di comunione per la Missione; abituarci a dialogare di più tra comunità cristiane, imparare ad aprirci, a valorizzare i doni che già il Signore fa dentro le nostre comunità, doni regalati in modo inatteso e immeritato; occorre sentirci tutti in cammino verso la medesima missione, a far sì che tutti possano conoscere e incontrare il Signore Gesù”.*

Nel cammino diocesano tracciato dal nostro Arcivescovo è urgente la preparazione di un progetto missionario diocesano che aiuti le nostre comunità ad una riflessione seria, che offra motivo per spronare, per suscitare vocazioni, per cogliere il senso autentico della missionarietà presente nel territorio e Ad gentes.

È importante spalancare le nostre comunità a far sì che la missionarietà incominci a concretizzarsi con il vicino di casa, con chi viene da altre culture e da altre esperienze, persone con cui spesso per paura non sappiamo rapportarci, dimenticando che l’incontro con ogni persona è sempre un dono grande.

Suor Bruna De Col - congregazione delle Missionarie dell'Immacolata, missionaria in Bangladesh

Il Bangladesh è un paese a maggioranza musulmana. In questo paese ho prestato servizio con altre due consorelle presso un lebbrosario che ospita circa cento persone.

Ricordo che durante una giornata piovosa, mentre il vento soffiava forte, verso le due del pomeriggio sentii bussare al cancello e senti un forte grido che annunciava l'arrivo di un malato grave.

Andai ad aprire, vidi un signore che mi pregava di accogliere il malato che portava precisando che era una persona di mia conoscenza e mi consegnava un biglietto scritto dal nostro dottore residente nel villaggio distante circa 52 Km con la frase "Ha bisogno di essere scaldato e nutrito".

L'ammalato era incosciente, il suo cuore pulsava più o meno regolarmente, il viso sfigurato non mi permise di riconoscerlo, le piaghe sparse in tutto il corpo emanavano un acre odore e necessitava di una pulizia accurata e di un posto letto.

L'accompagnatore indù, asserì che si trattava di Bernard, un tribale cristiano dimesso da pochi mesi; mi apprestai a medicare le piaghe e dalle mutilazioni che presentava ai piedi riuscii a riconoscerlo. L'indù, lebbroso lui stesso, mi raccontò che stava recandosi a prendere le medicine quando scorse lungo la strada sotto l'acqua scrosciante, qualcuno ansimante rannicchiato a terra, che non rispondeva alle sue domande; spiegò di essersi immediatamente recato alla clinica per chiedere aiuto, ma il pronto intervento di alcuni ragazzi spense le sue speranze poiché ritenevano l'uomo ormai morto.

Non convinto l'indù ritornò sul posto e notò che l'uomo si muoveva. Gli fece bere un po' di latte, lo portò in stazione per ripararlo dalla pioggia e dalle tasche gli sfilò le poche monetine che possedeva per evitare che qualcuno potesse derubarlo. Si recò alla missione più vicina e avvertì il Padre il quale il mattino seguente mandò una macchina per il trasporto del malato al lebbrosario. Qui, accolto e ripulito, lo mettemmo a letto e l'indù asseriva che avrebbe potuto lui stesso stargli accanto per assisterlo, nonostante a casa avesse moglie e sei figli ad attenderlo.

Mi colpì la disponibilità di quest'uomo, che mi fece trovare dinanzi ad una pagina di Vangelo vivente: la parabola del Buon Samaritano. Un grande amore legava un indù ad un cristiano tribale, rarità in una società come quella del Bangladesh.

Tanti pensieri occupavano la mia mente, un lebbroso che aiuta un altro lebbroso senza pretendere nulla in cambio.

Bernard morì alle nove di sera, con dignità umana e soprattutto con accanto qualcuno che si era preso cura di lui.

Il mattino seguente l'indù, prima di rientrare a casa, mi consegnò i 67 batta di Bernard, (meno di un Euro) che non accettai, dicendogli di considerarli un regalo per acquistare banane ai suoi bambini.

Il coinvolgimento di persone appartenenti a razze e a religioni diverse, offre un insegnamento evangelico di alto spessore.